

# Amore, separazione e conoscenza

*Maria Teresa Colonna, Firenze*

Racconta un antico mito ebraico (1):

« Dio trovò le acque maschili superiori e le femminili acque inferiori strette in un abbraccio appassionato. 'Che una di voi si innalzi', egli ordinò, 'e che l'altra precipiti'. Ma esse si levarono insieme perciò Dio chiese: 'Perché vi siete levate insieme?' 'Noi siamo inseparabili', risposero ad una sola voce, 'lasciaci al nostro amore!'. Dio col solo mignolo le strappò l'una all'altra levando le acque superiori sopra di sé e abbassando le acque inferiori sotto di sé ».

Nella poesia, nel mito, nella storia dell'uomo, amore, separazione e conoscenza sono tra di loro indissolubilmente intrecciati. Il mito e la letteratura da sempre ci parlano di amore e separazione come di due polarità estreme e drammatiche, ma sempre intrecciate, dove il terzo elemento implicito, anche se non dichiarato, è sempre la conoscenza. Conoscenza dell'altro come ormai diviso e separato da noi, quindi conoscenza di quell'altro di noi stessi fino ad allora fuso e inconsciamente confuso in noi, che solo ora, attraverso l'atto amoroso e la separazione, diviene realtà e diversità fuori da noi.

Da sempre gli amanti si incontrano ma nella separazione veramente si riconoscono in se stessi e conoscono l'un l'altro.

Quel primo atto amoroso fu per Adamo ed Eva l'inizio del caos e della trasgressione, ma anche di una conoscenza. Quel primitivo stato mitico che fu la fusione dello stato amoroso del giardino divenne Conoscenza solo all'atto di una separazione. Psiche colpita dalla freccia di Eros ama il suo divino amante, ma la conoscenza ch'ella reclama diviene esclusione e cacciata dal giardino, cacciata e separazione che sono già promessa di un 'altro' giardino oltreché di un 'altro' incontro. Per Abelardo ed Eloisa

(1) R. Graves e R. Patai, *I miti ebraici*, Milano, Longanesi, 1969, p. 46.

incontro, conoscenza oltreché trasgressione, sono già nell'incontro così intimamente connessi che il prezzo non può essere che la separazione. L'Eros dunque è quella forza terribile che « lega e libera », come scriveva Jung e che da sempre è sottilmente connessa con la nostra paura. Da sempre ognuno di noi ha paura di non essere amato [o riconosciuto, che è lo stesso] ma segretamente, ancora di più, ciascuno teme di non poter o non sapere amare, di conoscere e quindi di poter scoprire.

Se la « caduta » come separazione segna l'inizio di una conoscenza, la metafora ci dice che la strada di questa fusione e riunificazione tra dentro e fuori, tra maschile e femminile, io e tu, trova nel rapporto amoroso quella occasione, forse l'unica a noi data, che diviene nella nostra vita personale una possibilità che però sta a noi saper accettare e non rifiutare per paura.

Lo stato amoroso si pone così come un'occasione di conoscenza e con « l'incontro » offre una via verso la realizzazione individuale e la totalità, poiché il significato profondo dell'amore è sempre nel suo movimento.

« Si ama », scrive Alberoni (2), « quando si è in crisi, poiché l' "altro", è il portatore di qualcosa che ci è sempre mancato e che ci si è rivelato attraverso di lui e che senza di lui, non potremmo mai più ritrovare ».

Se la caduta è quella separazione e quella scissione che si attua fin dalla nascita, con l'innamoramento si acquista consapevolezza non solo fisica, ma persino corporea di questa separazione e di quella parte che l'altro rappresenta di noi e che egli con la sua presenza completa in noi. L'amore allora non è solamente, come pensò Freud, un fatto ripetitivo del rapporto con la madre, ma offre una strada in più verso la conoscenza e l'individuazione. Nell'amore c'è dunque la possibilità di una rievocazione di quella scissione originaria oltre che di un allargamento e superamento dei limiti.

L'amore-passione è una forza, così lo stato amoroso comporta sempre, rispetto alla condizione quotidiana, tutta una modalità particolare di esistenza, poiché la condizione amorosa da sempre una conoscenza delle cose diversa da quella che si sperimenta nello stato abituale. L'esuberanza amorosa è come quella del fanciullo e l'uomo, in quanto amante, vive il superamento di ogni ristrettezza e pochezza realizzando in sé il pieno delle sue possibilità creative.

L'amore, sostiene Jaspers (3), è un movimento verso l'Assoluto e il Tutto, « questo movimento dell'amore illumina ogni cosa di splendore subitaneo ». Nell'amore « l'oggetto... è immediatamente sprofondato nella totalità del mondo, compenetrato da un raggio di luce dell'Assoluto e ad esso connesso ». Così il significato profondo dell'amore nasce dal suo movimento e dalla capacità che questo stato ha di costringerci a

(2) F. Alberoni, *Innamoramento e amore*, Milano, Garzanti, 1979, p. 13.

(3) M. Boss, *Senso e contenuto delle perversioni sessuali*, Milano, Sugar, 1962, p. 53.

mutare e a farci divenire noi stessi, poiché è nella particolare modalità del suo essere nel mondo quale essere che ama che l'uomo sperimenta il fine di ogni alienazione.

Lo stato dell'innamoramento diviene quella forza straordinaria che ci trascina e ci cambia, quell'evento improvviso ed inesplicabile che nel suo apparire diviene (4) « un tentativo di rifare il mondo a partire da questo diverso modo di pensare e vedere... un tentativo di realizzare lo stato paradisiaco in terra ».

Sappiamo quanto possa essere facile affrontare un problema intellettualmente, ma affrontarlo esistenzialmente, vivendolo, attraversandolo, per così dire, permettendogli di trasformarci è molto più difficile e rischioso. Conoscere l'amore significa essere innamorati ed essere innamorati comporta il rischio di perdersi e non ritrovarsi, oltre che trasformarsi.

Lo stato amoroso mette in atto una fusione ed una ristrutturazione ma è anche una spinta verso l'individualità, poiché se l'esistenza dell'individuo si svolge sotto il segno dell'amore, la condizione di felicità che questa comporta determina un'illimitata connessione con il Tutto. Lo stato amoroso è dunque quella particolare modalità di esistere nel mondo dove sono eliminate scissioni e separazioni e l'uomo quale amante, non vede più se stesso come un'apparizione finita, limitata, concreta.

« All'Io e al Tu amanti », scrive Binswanger (5) « all'uno attraverso l'altro, il mondo intero si fa trasparente, rivelando l'eterna, originaria immagine dell'esistenza dell'uomo totale attuato... ».

Così giustamente quello stato di esistenza tipico degli uomini che non amano è stato definito come un'immediata, certa e ineliminabile possibilità di morte (6).

L'uomo soprattutto oggi è sempre più lacerato dentro di sé e nei suoi rapporti, egli vive spesso in quello stato d'animo che esprime un'alienazione e una privazione da qualcosa di numinoso, da uno stato indefinito e fuori dal tempo, di cui non ha alcun preciso ricordo ma di cui conserva un'intensa nostalgia ed il sentimento più profondo dentro di sé.

Questo profondo dualismo dell'esistenza, che si esprime con tutta una serie di opposizioni complementari da cui nasce come una sorta di dolore da scissione, è ciò che Eliade chiamò: « caduta », non nel senso ebraico del termine, ma come espressione di una perdita molto grave per l'uomo nella sua evoluzione spirituale. La nostalgia di questa unità perduta, di questa immedesimazione col tutto che poi fu diviso, diverrà in lui la forza che lo porterà poi alla ricerca di quella totalità psichica dove i conflitti dei contrari si annullino e dove maschile e femminile diverranno solo aspetti complementari di una realtà più totale. L'amore diviene allora trasfigurazione interiore.

Gli analisti esistenziali avevano già intuito che l'imma-

(4) F. Alberoni, *op. cit.*, p. 54.

(5) M. Boss, *op. cit.*, p. 60.

(6) *Ibidem.*

gine esistenziale dell'amore è sempre duplice, maschile e insieme femminile, come la realtà e come ogni suo

*Ibidem*, pp. 62-63.

Barthes, *Frammenti  
discorso amoroso*,  
3 Einaudi, 1979, p.

*Ibidem*, p. 204.

M.  
*androgine*. Roma, Edi-  
- Mediterranee, 1971,  
--2.

Eliade,

*Mefistofele*

membro, dal momento che ognuno è insieme creativamente attivo e ricettivo. E da sempre hanno insistito sul fatto che i simboli con cui si è fin dal passato tentato di rappresentare la pienezza dell'essere, corrispondono all'immagine dell'*anthropos* eterno.

« Con minore perspicuità dei mitologemi di tutti i tempi — scriveva Boss (7) — ancora oggi sono le immagini della nostra condizione esistenziale di sognanti e fantasticanti a testimoniare della realtà ed effettualità, sulla quale non si insisterà mai abbastanza, di questa immagine di un tutto inscindibile, maschile e femminile insieme, di questa entità totalitaria, che permette, per usare un'espressione di Goethe, di "transustanziare" l'amore nel mondo ».

Ma i pensatori più antichi del nostro passato ci avevano già dimostrato una conoscenza quanto mai ricca e profonda dell'amore. Nel *Simposio* troviamo una figura « con dorso e fianchi in cerchio ». Pare che in seguito questa figura, l'androgino primitivo, venisse punita per il suo orgoglio tramite la scissione in due metà, una maschile ed una femminile. Dalla leggenda aristofanea del *Simposio*, l'amore appare allora come quella forza integrante della psiche che esprime la tendenza dell'uomo a ritornare alla perfezione di quella sua totalità originaria costituita dalla bisessualità intrapsichica.

« Nella sua metà, la mia metà riunisco », scrive Ronsard (8), l'androgino diviene quindi la rappresentazione di quell'antica unità, « il cui desiderio e la cui ricerca costituiscono quello che noi chiamiamo amore » (9).

Sappiamo infatti dal Bohme che il mito dell'androgino attinge all'idea di una prima caduta di Adamo, nel cui sonno la sua compagna si staccò da lui separandosi e da ciò ebbe origine l'apparizione dei due sessi. « Eva fu generata dall'uomo senza l'aiuto della donna; il Cristo fu generato dalla donna senza l'aiuto dell'uomo; l'Androgino nascerà dai due. Ma lo sposo e la sposa saranno fusi in un solo e identico splendore » (10).

(7) *Ibidem*, pp. 62-63.

(8) Barthes, *Frammenti  
di un discorso amoroso*,  
Torino, Einaudi, 1979, p.  
203.

(9) *Ibidem*, p. 204.

(10) M. Eliade, *Mefistofele e  
l'androgine*, Roma, Edizioni  
Mediterranee, 1971, p. 92.

L'androgino come espressione di totalità è un archetipo che da sempre è contenuto nella psiche dell'uomo. Nel suo lavoro sui simboli Jung stesso considerò l'ermafrodito come espressione di un'identità con *l'anima* o *l'animus* e come quella immagine che, insieme al cerchio e al mandala, anticipa una totalità; sono immagini che sempre hanno il significato di un richiamo al Sé, che tutto contiene e che armonizza i contrari.

Se per gli antichi la « caduta » è la simbolica separazione o dicotomia dell'uomo primordiale, nelle sue istanze maschili e femminili, la riunificazione delle « due sostanze » e il ritrovare in se stessi questa androginità psichica, diviene quel momento culminante ed essenziale di una ricerca verso la perfezione che da sempre viene immaginata come unità non scissa.

Jung nel passato ci aveva già proposto modelli di completezza e molto acutamente aveva richiamato la nostra attenzione sulla corrispondenza tra le raffigurazioni simboliche interne dell'essere maschile e femminile (*anima* e *animus*) e le possibilità amorose esterne dell'individuo. Egli aveva così ampliato ma anche corretto la definizione erronea e limitata che dell'amore era stata data, preoccupandosi invece dell'unità di sé e del mondo. Così la coniunctio, immagine a priori, come egli la definì, che analogicamente è rappresentata dall'unione del sole e della luna e che simbolizza la totalità del Sé, è già dentro di noi e trova in quell'impulso fondamentale che egli chiamò individuazione la possibilità e l'energia per realizzarsi. Questa immagine ha un posto molto significativo nell'evoluzione spirituale dell'uomo e culmina in quell'unione dei contrari che gli alchimisti intesero analogicamente come « nozze regali », dove quell'iniziale « confronto o scontro dei diversi contrasti [...] possono essere convenientemente definiti come caos e *nerrezza* (11) ».

Ne *La psicologia del transfert* Jung aveva accennato come nel passato il termine coniunctio, o nozze mistiche dell'alchimia, venisse espresso con denominazioni diverse che spesso esprimevano un rapporto umano, ma anche *erotico: nuptiae, attractio o matrimonium* e dove i corpi da congiungere erano concepiti come attivo e passivo, maschile e femminile.

Le nozze mistiche, simbolo di unificazione totale, occupano un posto centrale nell'alchimia, poiché esse rappresentano per l'alchimista « quel prodigio analogico che deve portare l'opera al suo compimento definitivo e congiungere attraverso l'amore tutto ciò che si respinge, perché l'amore è più forte della morte » (12). Dunque l'unione dei contrari, rappresentati dal sole e dalla luna, e il rebis che dall'unione dei due nasce hanno nell'alchimia un posto così significativo che spesso tutto l'opus (e con opus si intende una trasformazione analogica della materia e dell'alchimista che con essa opera), viene rappresentato dall'immagine delle nozze o *hieros gamos*. Ma l'alchimista, scriveva

(11) C. G. Jung, *La psicologia del transfert*, Milano, Il Saggiatore, 1962, p. 32.

(12) *Ibidem*, p. 42.

Jung, « conosce un gran numero di procedimenti, con molteplici variazioni, a cominciare dalla distillazione ripetuta da sette a mille volte [...], al cammino tortuoso protratto per decenni, così anche le tensioni delle coppie psichiche di contrari si appianano solo gradualmente, e, come il prodotto finale dell'alchimista tradisce pur sempre una scissione essenziale, così anche la personalità unificata non perderà mai la sensazione dolorosa [...] della *duplice natura* » (13).

(13) *Ibidem*, p. 44.

Gli storici delle religioni ci hanno insegnato che il mistero della totalità e della coniunctio possiamo ritrovarlo, oltre che nei miti dell'androgino, nei riti di androginia e nelle tecniche mistiche di congiunzione degli opposti, anche nei rituali orgiastici. Ma se l'androgino, come corpo sottile, veniva nel passato considerato espressione dell'uomo totale, la sua figura ha perso successivamente il suo carattere di numinosità, fino ad essere interpretato in modo ambiguo. Tutta la letteratura decadente romantica ci parla dell'androgino non più come essere che realizza interiormente le polarità, ma solo come l'individuo che, in quanto ermafrodito, ha più possibilità erotico-sessuali. In questo caso assistiamo a una vera degradazione del simbolo, che ora viene recepito solo grossolanamente e poiché lo spirito è divenuto ormai incapace di percepirne il significato metafisico, l'immagine dell'androgino perderà allora tutta la numinosità che sempre possiedono le immagini archetipiche, e non riuscirà più a rappresentare un nuovo tipo di umanità in cui la fusione dei due sessi produce una coscienza priva di polarità, ma solo una pretesa perfezione sessuale, data dalla presenza dei due sessi.

A tale proposito dobbiamo ricordare che nell'antichità l'ermafrodito non simbolico ma reale e fisiologico era considerato un errore della natura e per questo veniva ucciso, mentre solo l'androginia rappresenta la realizzazione delle potenzialità profonde dei due sessi, ciò che fu chiamato la realizzazione della « totalità delle potenze magico-religiose dei due sessi » (14).

(14) M. Elide, *op. cit.*, p. 91.

Così se l'androginazione rituale ha lo scopo di reintegrare l'unità, essa non va però mai intesa come una confusione dei sessi, poiché se questa particolare condizione di unità è lo scopo del superamento degli opposti, la totalità può sì essere libertà e beatitudine, ma anche la caotica istintività primordiale; realizzare se stessi attraverso l'androginazione spirituale sarà molto diverso da ciò che si otterrà con il rito orgiastico. L'androginazione è sempre qualcosa che va intesa su di un piano interno e simbolico e le forme aberranti, che spesso si danno, non debbono farci dimenticare lo scopo trasformativo e di evoluzione che sempre queste pratiche comportano. La storia delle religioni conosce molti esempi e siamo stati avvertiti (15) sulla confusione di piani che avviene ogni qual volta si tenti di realizzare concretamente ciò che è raggiun-

(15) M. Elide, *op. cit.*, p. 107.

gibile solamente con una ricerca interna e rituale, poiché tentare di unire gli opposti in termini solamente concreti porterà spesso solo a un modo confuso di essere.

Poiché tutti i miti più antichi da sempre ci parlano di una totalità iniziale, la cui separazione permise poi la nascita del mondo, in questo concetto della bisessualità universale vediamo già implicata la possibilità di un riappropriarsi di questa totalità; essa si trova al di là della separazione dei sessi, come scrisse Jung (16), e ciò sta a significare che essa può nuovamente essere ritrovata, se maschile e femminile sono *uniti e congiunti*.

Spesso è solo l'atto amoroso che ci rende consapevoli di questa caduta, di quel dolore da « scissione » che in noi è confusa nostalgia di quella parte che l'altro rappresenta in noi; lo stato amoroso, con la consapevolezza di ciò che mette in crisi, ci propone una riunificazione e ci socchiude una porta verso la conoscenza. Tutti sognano l'unione totale ed anche se la considerano impossibile tuttavia non desistono dal fantasticarla: « senza di te io non sono più io » (17).

Così la coscienza nuova a cui lo stato amoroso ci conduce, sarà sicuramente una coscienza androgina; questo ci spiega perché fin dai tempi più remoti è stato dato un così profondo significato a quei riti di androginazione simbolica e all'utilizzazione di particolari tecniche mistiche di reintegrazione. Il rapporto amoroso e sessuale è sempre stato visto solo come momento soggettivo, particolare e individuale, e non ci si è resi conto che aiutando l'individuo a trascenderne i piani della sua esperienza immediata, egli viene introdotto anche alla scoperta di una dimensione sconosciuta, ma non per questo meno profonda, della sua realtà interiore.

In realtà ci sono culture che hanno scoperto e vissuto già da molto tempo questa bisessualità universale. La nostra cultura, a differenza di altre, come quella indiana, non si è molto occupata della *totalità* dell'uomo, un punto di vista che è poi toccato alla psicologia del profondo affrontare e che particolarmente Jung ha sviluppato quando ha scritto di alchimia e psicologia, di totalità e di processo di individuazione, ponendosi così come mediatore tra l'Oriente e un certo Occidente, più sensibile e aperto.

Un'attenzione maggiore all'Oriente, che fosse veramente un ascolto e non uno sguardo distratto, che esprime solo l'ansia frettolosa di liquidare difensivamente il problema, ne una sua acritica assimilazione, ci porterà ad una coscienza diversa e nuova interrompendo così quello sterile isolamento in cui la nostra cultura occidentale si è spesso rifugiata, poiché è proprio dal suo aprirsi al confronto con lo sconosciuto, l'insolito, con i mondi diversi e arcaici ch'ella ne rimarrà creativamente invasa e rinnovata. Questo processo di apertura

(16) C. G. Jung, *op. cit.*, p. 84.

(17) R. Barthes, *op. cit.*, p. 205.

e confronto con gli altri mondi ha spesso permesso all'uomo occidentale d'esplorare forze della vita psichica prima sconosciute ed inaccessibili e di realizzare quello stato di liberazione che l'Oriente, fin da tempi remoti, ha chiamato equilibrio inferiore.

Per ciò che riguarda il tema dell'amore è interessante rivolgere uno sguardo alla cultura indiana proprio perché da sempre l'India si è occupata dell'Essere Unico e fin dall'antico, il rapporto d'amore è stato visto come uno dei modi per creare un'unità totale. Fin dall'antico l'India si è posta il problema del liberato da vivo, di colui che con tecniche psicofisiche riesce a trascendere in sé gli opposti, integrandoli nel corpo e nello spirito. Sempre per la cultura indiana l'uscire dal limite è elevarsi ad una realtà totale, integrando l'unità del proprio Sé. Lo spirito indù non ha mai rinunciato a tentare una spiegazione unica del mondo, così l'unione è da sempre un simbolo che rappresenta la totalità del Sé.

La forma mentis dell'India si esprime molto bene in quella folta rappresentazione di figurazioni erotiche e insieme sacre di cui i templi indiani sono pervasi. Dai templi di Kahjuraò all'estrema penisola del sud, l'eros è celebrato palesemente, innocentemente, senza alcun riferimento osceno o volgare come accadrebbe in Occidente, e l'arte erotica indiana da sempre è lì a testimoniare e ad indicarci che l'atto d'amore è un atto religioso e puro, che apre il cammino della conoscenza metafisica. E non dovrà sembrare strano che in India lo spirito e la materia siano così fusi e connessi col sacro, poiché quando si raggiunge l'unione, e l'atto erotico sacrale ne è l'espressione, ogni dualismo tra spirito e materia scompare. L'estasi sessuale è così una tappa del cammino della riunificazione armoniosa con l'universo e della conoscenza metafisica. Conoscere e adorare gli dei, per gli indiani diviene possibile solo agli individui che hanno « conosciuto » la tentazione.

Il simbolo più sacro che pervade tutta l'India, rappresentazione di Shiva che crea, è il *lingam*, fallo sacro dalla perenne erezione, eroticamente connesso alla *yonì*, simbolo femminile che rappresenta la dea che diviene la sua forza o *shakti*, forza segreta che sostiene e anima il cosmo. In questa unione simbolica del maschile e femminile (divini), si realizza la totalità e si rappresenta la creazione.

Ma è particolarmente con il tantrismo, una corrente spirituale nata all'inizio per pochi, che « l'erotismo >>»,

' Eliade, *Le* *tecni-*  
:e/o *yoga*, Torino,  
- eri, 1972.  
lomento **psicologi-**  
J. Hillman in G.  
"?. *Kundalini*, Roma,  
= ni editore, 1971,  
e 153. Vedi anche  
.Jig, « Seminario sul-  
:2 kundalini » e " Le-



--il processo di indi-  
: ane » (materiale non  
:ato e circolante pri-  
•eite).

Krishna, *Kundalini*,

assume un significato verso la trascendenza. Il linguaggio tantrico è sempre un linguaggio d'amore e gli adepti o gli amanti divengono nell'unione rituale coloro che sono andati al di là della dualità. Il tantra propone la trasformazione del sesso in amore e dell'amore in meditazione o *Samadhi*.

L'eros quindi è il (18) « grande cancello che schiude l'infinito e l'eternità dell'esistenza ». Per gli adepti del tantrismo, l'energia cosmica inconscia viene raffigurata dal serpente Kundalini, vissuto come energia femminile, che dorme silenziosamente alla base della spina dorsale. Il fine del seguace è armonizzare nel proprio corpo i principi maschile e femminile, con una sorta di androgenazione rituale che l'unione sessuale permette. Nell'adepto quando la *shakti*, o Kundalini, che dorme viene risvegliata da alcune tecniche tra cui l'unione sessuale, o *maituna*, ella ascende entro un canale mediano, attraversa i *chakra*, centri occulti che alcuni autori moderni identificano con i plessi, e raggiunta la sommità del cranio, dove risiede il principio maschile (*Civa*) a lui si unisce. L'androgenazione, che nell'adepto avviene con l'unione simbolica dei due principi opposti, la coppia divina (*Civa* e *Cakti*) fa parte di un processo di trasformazione psichica molto vasto il cui fine è, a diversi livelli, lo sviluppo di una coscienza diversa dove il Sé venga integrato nei suoi aspetti opposti.

Accettando quanto Jung e Hillman (19) sostengono e cioè che Kundalini è « l'istinto di individuazione », questo istinto avrà una forte componente sessuale ed una base erotica. L'energia sessuale della Kundalini non è che energia vitale, il suo risvegliarsi è risveglio di tutto l'essere fino ad arrivare a ciò che gli indiani intendono con *samadhi*, fusione del sé particolare con il sé universale. Kundalini ha già un evidente carattere erotico ed è lo sviluppo di eros che ne permette il risveglio. L'eros si sviluppa e si nutre di quel particolare senso di identificazione: « io sono te » che abolisce la dualità suscitando col senso di appartenenza all'altro il senso di una unificazione. Questo senso di unificazione o di identificazione (20) è stato descritto come corrispondente al senso di essere trascinati nell'altro, dentro l'altro, quasi come esserne divorati fino al punto di non potersene più distinguere; ma questa precipitazione, questa caduta abissale sappiamo che è ben lontana da un ottundimento della coscienza.

Nel risveglio della Kundalini tantrica, istinto d'individuazione o energia evolutiva, come Jung l'ha chiamata, troviamo sempre mischiati valori fisici e valori trascendenti e il *samadhi* è un momento di carattere erotico, ma nel « senso agapico di congiunzione » (21).

(18) Eliade, *Le tecniche dello yoga*, Torino, Boringhieri, 1972.

(19) Commento psicologico di J. Hillman in G. Krishna, *Kundalini*, Roma, Ubaldini editore, 1971, pp. 87 e 153. Vedi anche C. G. Jung, « Seminario sullo yoga kundalini » e « Lezioni sul processo di individuazione » [materiale non pubblicato e circolante privatamente].

(20) G. Krishna, *Kundalini*, cit. p. 8.

(21) *Ibidem*, p. 9.

L'amore stesso, mentre susciterà in misura eccezionale l'espansione a livello di tutti i centri vitali del compagno e della compagna, coinvolgerà anche quel profondo centro della sfera sessuale, abolendo ogni differenza tra mio e tuo. Dove ci sarà unione, ci sarà appartenenza personale e cosmica; « io sono te e attraverso te sono l'universo », dice il tantrico. Alcune scuole tantriche ci insegnano che la partecipazione a questo stato di trascendenza può avvenire tramite l'unione sessuale, che allora colui che « va oltre », integrando in sé la coppia maschile e femminile, rivive un ritorno a quello stato iniziale di androginia antecedente la creazione, dove il tutto era ancora Uno. Il cerimoniale amoroso tantrico che culmina nel *maituna*, l'unione sessuale, risveglierà quelle forze occulte che sono assopite ma che, risvegliate, trasformano il corpo umano in un corpo mistico.

Il tantrismo, non si pone mai come tecnica mentale o filosofica, ma come esperienza esistenziale e come linguaggio d'amore. I suoi trattati si esprimono spesso come dialoghi tra il principio femminile [*Devi*] e il principio maschile [*Shiva*] e come dialogo tra due amanti. Il tantrismo, dove l'amore è sacro, è per l'Oriente una difficile e profonda via di trasformazione e crescita personale, dove il fine che trascende sempre la sessualità implicita nel rituale, è il superamento dello stato frammentario e nevrotico dell'individuo. Dunque le tecniche tantriche esprimono un'antica forma di saggezza e insegnano a penetrare profondamente nella realtà del rapporto e del sesso; l'unione sessuale ha una caratteristica particolare di isolamento dell'elemento personale, che ci fa comprendere come non sia in gioco il proprio sesso, il proprio piacere, o il proprio orgasmo, ma una forza che scorre nell'individuo, una energia di gioia, di gioco e di creazione. E l'unione che si realizza avviene in un tempo per così dire mitico, transpersonale e atemporale, coincidente simbolicamente con il tempo in cui ebbe luogo la creazione.

Nel tantrismo la donna è compagna indispensabile del rito, la sua presenza ha un valore come polarità opposta a quella maschile dell'esistenza, dove " l'abbraccio erotico ", unione di loto e folgore, diviene il momento della liberazione dalla sofferenza della dualità e il « serpente », col suo potere che esige ubbidienza, è la saggezza della natura nel corpo. Ma se non c'è salvezza senza amore, l'unione sessuale non è sufficiente a realizzarla; il tantrismo infatti non insegna la sessualità, una volta conosciutala si può andare oltre, ciò che interessa il tantrico è la trascendenza dove il sesso cessa d'essere sessuale, dove amare è meditare e il corpo e l'altro sono solo una porta che si apre sul Tutto.

Così l'amore, l'atto più assurdo, senza alcun significato e nessuno scopo oltre se stesso, diviene la porta più diretta a noi possibile per realizzare l'abbandono e nel-

l'unione accostarsi al Sé e al Divino o comunque si voglia chiamare la totalità, poiché è il Sé che allarga il contenuto e le necessità dell'amore. Il rapporto amoroso, con la sua necessità di fusione e unità tra gli amanti [« la relazione amorosa ha fatto di me un soggetto indiviso », scrive Barthes (22)] può essere anche per il mondo occidentale quell'esperienza che interiormente più ci fa trascendere questa dualità. E poiché nell'amore la mente cessa d'esistere e tramite l'amore i due sono sempre meno due, qualcosa «> oltre » i corpi diviene uno, lo stato amoroso può dunque darci di questo « andare oltre » una sensazione fugace. Il Centro verso cui l'esperienza amorosa tende è il risveglio dell'uomo addormentato, il dialogo tra amanti si svolge al di là del linguaggio e in profondo silenzio si svolge l'incontro, poiché la comunicazione più vera ha luogo in quel tempo senza-tempo, in quell'assoluto tacere e in quell'attimo dove la mente tace. Nel rapporto d'amore si perde il proprio ego, l'uno e l'altro sono perduti in qualcos'altro, si sviluppa una nuova realtà e nasce dai due una nuova unità nella quale i due sono andati perduti. Così siamo riaffidati alla nostra natura più semplice ed è un ritrovare l'innocenza dell'infanzia passando attraverso la lacerazione della conoscenza. Il saggio infatti è come i bambini, ma anche da loro diverso, perché ha conosciuto la lacerazione della divisione, vi è passato attraverso e l'ha trascesa.

E poiché, come sostiene Hillman (23), tutti gli dei stanno all'interno di noi, entro la nostra psiche, il corpo e l'inconscio, incarnare questi dei sarà per noi un compito difficile ed anche terribile perché sempre comporterà l'esperienza totale di sé.

Parlare dell'amore oggi non appare più, anche nella nostra cultura, strano e poco a proposito. Da tempo, proprio perché troppo spesso viviamo in una condizione di non amore, siamo per contrasto sempre più consapevoli e sensibili all'amore. Non siamo più nel Giardino, ma possiamo sempre ritornarci e ci sono situazioni dove si riscopre la sicurezza dell'Eden. Il rapporto d'amore ci convincerà sempre, al di là di ogni ansia, che la terra è solida e non ci mancherà sotto i piedi.

Le specie e le gradazioni dell'amore sono molte, l'amore non è solo sentimento dell'animo, palpito irrazionale, ma anche responsabilità oltre che partecipazione; saremo veramente capaci di rapportarsi quando si sarà imparato a stare soli e non prima, e poiché solo due libertà possono avvicinarsi ed abbracciarsi, avremo imparato che solitudine, amore e relazione sono sempre intimamente connesse.

L'amore ha sempre nutrito nei poeti una moltitudine di deliri e metafore, ma oggi assistiamo ad una nuova fiammata romantica e questo ritorno del valore dato all'amore corrisponde proprio alla crisi dei valori tipici della nostra cultura. Sono soprattutto i giovani (ma non

(22) R. Barthes, *op. cit.*, p. 185.

(23) G. Krishna, *op. Cit.* P. 213.

solo loro) che sono riaffascinati dai miti romantici, che propongono questa totalità esperienziale, dal suicidio alla droga, alla ricerca di guru che si propongano come amore e che vedano il dialogo tra allievo e maestro come « atto d'amore » (24). E l'ideologia di questi maestri sembra fatta apposta per rispondere al bisogno di liberazione individuale, all'ansia quasi mistica di ritrovare se stessi ed il proprio corpo, che sta coinvolgendo intere generazioni deluse dalla politica e messe in crisi anche dal riflusso delle ideologie di sinistra. Così si offre al nostro ascolto occidentale l'occasione di indugiare su molti interrogativi che si stanno ponendo a proposito di quell'inquietante ritorno nel nostro campo culturale sia del religioso, sia di ciò che comunemente viene chiamato Oriente. Dietro questa affannosa ricerca di esperienze conoscitive che passino attraverso l'amore, non possiamo non vedere le illusioni e le sofferenze, quel profondo dissidio interiore e quell'ansia esistenziale che spingono a cercare non solo una diversa filosofia di vita che dia risposte qualitativamente diverse ai problemi dell'esistenza, ma anche uno stile di vita dove l'amore sia il presupposto. Così la sfiducia nella ragione e nei suoi limiti giustifica l'attenzione riposta in pratiche come il tantrismo, il corpo e le filosofie orientali così ricche di promesse di totalità. Che l'amore e la conoscenza siano d'altra parte sempre profondamente connessi ce lo dice non solo il rapporto d'amore o quello tra discepolo e maestro, ma anche altre situazioni, di cui il rapporto analitico è un esempio, dove spesso gli « insegnamenti » non possono essere trasmessi che in un rapporto d'amore poiché è in quell'unione intima e totale che l'insegnamento comincia a crescere e trasforma. E poiché la verità forse è unica ma nessuno l'ha mai trovata, possiamo vedere gli amanti come cercatori di verità e il loro incontro amoroso come vicendevole riconoscimento tra cercatori di verità.

E poiché sappiamo bene che il « cuore ha le sue ragioni che la ragione non capisce », come non comprendere allora la suggestione ed il richiamo seduttivo di maestri spirituali che parlano un linguaggio d'amore e suggeriscono: « liberati da ogni vincolo, accogli la divina quiete, l'abbandono, non cercare nei codici, nelle norme sociali la luce, ma presta orecchio al cuore sapiente, temporeggiatore, mediatore, puerile e vecchissimo » (25).

(24) B. S. Rajneesh, // *Il libro dei segreti*, Milano, Bompiani, 1978.

(25) *Ibidem*.